

Editoriale

**GLOBALIZZAZIONE
 E CLEPTOCRAZIA, SICARI
 DELL'ECONOMIA POVERA**

di Giulio Albanese

Quando si parla dei «paradisi fiscali» o dei «contributi economici» che ogni anno il Sud del mondo invia al Nord ricco e opulento vengono alla mente «Le confessioni di un sicario dell'economia». Si tratta dell'avvincente biografia di John Perkins, bestseller negli Stati Uniti, edito in Italia da Minimum Fax. L'autore racconta il suo cammino interiore di conversione da sfruttatore a sostenitore dei diritti degli oppressi. nel libro, avvincente come un thriller di John Le Carré, Perkins ammette d'essere stato uno

dei tanti «professionisti ben retribuiti che sottraggono migliaia di miliardi di dollari a diversi Paesi in via di sviluppo. I loro metodi comprendono il falso in bilancio,



elezioni truccate, tangenti, estorsioni e omicidi». L'unico rischio che si corre nel leggere questo saggio dalla forte tempra narrativa è quello di cadere inavvertitamente nella trappola dell'antiamericanismo, un sentimento molto diffuso in certi ambienti «no global». Una visione totalizzante che non solo stigmatizza l'operato di un'intera nazione facendo di tutte le erbe un fascio, ma sottovaluta le responsabilità di altre oligarchie oggi dominanti, come ad esempio quella cinese. Premesso dunque che le responsabilità sono condivise e riguardano anche capi di Stato e di governo africani, asiatici o latinoamericani, sarebbe davvero fuorviante imprimere al nostro ragionamento una valenza ideologica. Solitamente, infatti, il confronto su questi temi si radicalizza all'eccesso tra due estremi: «reazionari» da una parte e «terzomondisti» dall'altra. Per i primi, fenomeni come l'evasione fiscale o la fuga dei capitali sono determinati da cause interne ai Paesi in via di sviluppo; mentre i secondi di converso scaricano le responsabilità sulla «globalizzazione selvaggia», intesa come sistema perverso capace di acuire a dismisura il divario tra benestanti e masse nullatenenti. Questo dualismo

certamente non giova a una riflessione serena, pacata e più obiettiva possibile. In questa prospettiva, il magistero sociale della Chiesa, che nel Compendio pubblicato nel 2004 dal Pontificio Consiglio Justitia et Pax trova la sua «summa dottrinale», rappresenta uno straordinario strumento per decifrare le contraddizioni di un sistema economico che ha decisamente bisogno di redenzione. Non a caso proprio nel Compendio leggiamo che «lo sviluppo della finanza, le cui transazioni hanno superato di gran lunga, in volume, quelle reali, rischia di seguire una logica sempre più autoreferenziale, senza collegamento con la base reale dell'economia» (368). Non va dimenticato che la pletera di «presidenti padroni» che hanno afflitto la storia moderna dell'Africa, come il congolese Mobutu Sese Seko, ha sempre avuto come denominatore comune la cleptocrazia (letteralmente: governo fondato sul ladrocinio) con conseguenze devastanti per le popolazioni dei rispettivi Paesi. Lo smascheramento pubblico di transazioni internazionali irregolari e di ricchezze impropriamente acquisite con la complicità di gruppi stranieri beneficiari di prestiti fatti all'ex regime mobutista dimostra che l'Africa non è un continente povero, come qualcuno ingenuamente si ostina a credere. Semmai impoverito.

